



Rassegna stampa

Venerdì 28 gennaio 2022

A cura dell'Ufficio comunicazione Gesco

**L'allarme** Troppi senza un'occupazione e un'istruzione

# DRAMMA GIOVANI IN CAMPANIA 1 SU 3 NON LAVORA E NON STUDIA

- Senza sogni né futuro, qui solo il 56% ha un diploma e il tasso di dispersione scolastica è altissimo: sfiora il 20%

Li chiamano Neet, sono i ragazzi che non studiano e non hanno un lavoro. Nemmeno un futuro. In Campania un ragazzo su tre vive questa condizione dove ambizione e futuro sono solo un'utopia.

A rivelarlo è l'ultimo rapporto Bes dell'Istat, secondo il quale la percentuale di Neet, tra i 15 e i 29 anni che è del 33% in Campania, ben 10 punti percentuali in meno rispetto alla media nazionale. Inoltre sono ancora troppo pochi i campani tra i 25 e i 64 anni che hanno raggiunto almeno il diploma (solo il 54%), contro il 71% del Friuli, il 70% di Lazio e Umbria e il 64% della Lombardia.

Ma il problema ha radici molto più profonde. A cominciare dagli asili nido, pochi e spesso troppo costosi per le famiglie. Inoltre, la Campania è la terza regione per

numero di ragazzi che lasciano prematuramente gli studi, con un tasso di abbandono del 19,1% contro una media nazionale del 14. E, secondo gli ultimi dati disponibili, la percentuale scende al 17 se si considerano i giovani tra 18 e 24 anni. In alcune zone periferiche della Regione, ma anche di Napoli, la quota degli allievi che dicono addio ai professori sale addirittura al 25. E la pandemia ha acuito una situazione già gravissima.

**Francesca Sabella** a pag 14

# CAMPANIA SENZA FUTURO QUI UN RAGAZZO SU TRE NON STUDIA E NON LAVORA

→ Il 33% dei giovani campani tra i 15 e i 29 anni sono disoccupati o non risultano iscritti a scuola o all'università (Neet). La percentuale è di ben dieci punti superiore alla media nazionale

**Francesca Sabella**

**S**ono giovani, non studiano e non hanno un lavoro e neanche un futuro: sono i Neet. In Campania un ragazzo su tre fa parte di questa categoria. A rivelarlo è l'ultimo rapporto Bes dell'Istat, secondo il quale la percentuale di Neet, tra i 15 e i 29 anni è del 33% in Campania, ben 10 punti percentuali in più rispetto alla media nazionale. Inoltre sono ancora troppo pochi i campani tra i 25 e i 64 anni che hanno raggiunto almeno il diploma (solo il 54%), contro il 71% del Friuli, il 70% di Lazio e Umbria e il 64% della Lombardia. Ma i dati relativi ai Neet rappresentano solo la punta dell'iceberg, il problema dei giovani che non studiano e non hanno un'occupazione ha radici molto più profonde e le prime differenze appaiono chiare già se si esaminano i bambini residenti nelle varie regioni del Paese.

A livello territoriale, infatti, l'inclusione più elevata si osserva nelle regioni del Nord (43% dei bambini di 0-2 anni iscritti agli asili nido nella provincia autonoma di Trento, 41,7% in Valle D'Aosta, 34,5% in Veneto), del Centro (42,6% in Toscana, 32,4% in Umbria e

33,8% nel Lazio) e in Sardegna (28,8% - Figura 2). L'accesso ai servizi educativi per la prima infanzia ricalca, infatti, la geografia delle disponibilità delle

strutture sul territorio italiano, e sconta forti ritardi e disomogeneità territoriali. Dal lato dell'offerta dei servizi per la prima infanzia, ad eccezione del caso della Sardegna, è ancora ampio il ritardo del Mezzogiorno, seppure molte delle regioni di questo territorio registrino, negli ultimi anni, l'incremento più significativo. Nell'anno educativo 2018/2019 sono stati attivi sul territorio nazionale 13.335 servizi per la prima infanzia con una copertura dei posti, rispetto ai bambini residenti fino a 2 anni compiuti, del 25,5%, ancora lontana dal parametro del 33% fissato dall'Ue per il 20103. Partendo dall'infanzia fino ad arrivare alle scuole elementari e medie sono molti i ragazzi che abbandonano la scuola. La Campania è la terza regione per numero di ragazzi che lasciano prematuramente gli studi, con un tasso di abbandono del 19,1 per cento contro una media nazionale del 14. E, secondo gli ultimi dati disponibili, la percentuale scende al 17 se si considerano i giovani tra 18 e 24 anni. In alcune zone periferiche della Regione, ma anche di Napoli, la quota degli allievi che dicono addio ai professori sale addirittura al 25. E non serve andare a Scampia e pensare alle scene di Gomorra per capire. Basta fare una passeggiata nel centro storico o ai Quartieri Spagnoli per fotografare una realtà triste che non ha bisogno immaginazione: si vedono chiaramente le macerie di uno Stato assente, di famiglie in dif-

ficoltà e di bambini che un futuro non riescono proprio a disegnarlo. Solo ieri in Campania sono stati denunciati 12 genitori, i cui 6 figli non hanno frequentato la scuola media, sebbene fossero iscritti, in un periodo che va da settembre a dicembre. Qualche genitore ha ammesso di avere paura dei contagi da Covid, altri di non essere a conoscenza delle assenze dei figli. E proprio la pandemia ha interferito nel percorso scolastico di moltissimi ragazzi.

«L'attuale schizofrenia delle norme anti Covid – spiega il garante campano per l'Infanzia e l'Adolescenza Giuseppe Scialla – nel mondo scolastico provoca problemi che diventano ogni giorno più pesanti per gli addetti ai lavori, per

le famiglie e soprattutto per gli studenti ingabbiati in una istruzione intermittente che provoca una pericolosa destabilizzazione nei minori con gravi conseguenze psicologiche ed attitudinali in una regione, come la Campania, già duramente colpita dall'elevato tasso di evasione scolastica e devianza».

**La vertenza**

## Whirlpool, assemblea e pressing sul ministero

**A**ssemblea dei lavoratori della Whirlpool di Napoli tenuta da Fim-Fiom-Uilm territoriali. Obiettivo, fare un punto sulla vertenza. Dagli interventi, è emersa una forte determinazione e richiesta di accelerare i tempi della presentazione dei piani del Consorzio che dovrebbe subentrare nel sito di via Argine dove si fabbricavano lavatrici. «Ci aspettiamo la convocazione entro fine mese da parte del ministero come sottoscritto nel verbale di riunione del 20 dicembre per conoscere lo stato di avanzamento rispetto alla vendita del sito da parte di Whirlpool — scrivono in una nota

congiunta i sindacati — la Regione Campania, che ha più volte espresso la volontà e l'impegno a supportare la risoluzione della vertenza, dovrà sempre più assumere il ruolo di motore e di acceleratore delle iniziative governative. I lavoratori sono pronti a rimettersi in moto con l'unico obiettivo di difendere il proprio diritto di ritornare al più presto al lavoro». E appare quasi come una beffa la notizia della chiusura per la multinazionale di un anno da record: nel 2021 s'è registrato un aumento dei ricavi del 13% per 21,985 miliardi di dollari e prevede

nel 2022 una crescita del 5-6%. Tutto questo mentre lo stabilimento di via Argine a Napoli ha chiuso i battenti.

## La strategia

### Manfredi: «Dignità per i senza tetto»

«Dobbiamo fare in modo che i senza fissa dimora trovino non solo una sistemazione decorosa ma anche che possano rientrare nella società attraverso un percorso di reinserimento. Questo è un percorso fatto d'assistenza ma anche di decisione». Lo ha detto il sindaco di Napoli, Gaetano Manfredi, rispetto al tema della presenza di senza fissa dimora all'interno della Galleria Umberto dove alcuni giorni fa l'amministrazione ha avviato un primo intervento di decoro e sicurezza. Il sindaco

ha spiegato che le unità di strada «stanno lavorando con impegno affinché i senza fissa dimora, con una loro scelta personale che li renda consapevoli che la strada non è la loro casa, possano essere indirizzati verso una sistemazione dignitosa. Sappiamo che è un problema complesso - aggiunge l'ex rettore - perché tra loro ci sono tante realtà diverse: la povertà, la dipendenza da alcol e droga, problemi psichiatrici ma non credo che tenere le persone per strada sia segno di dignità né per la

città né per le persone stesse». Un lavoro che vede in prima linea l'assessore alle Politiche sociali Luca Trapanese che punta all'apertura di una serie di strutture di accoglienza in vari quartieri come quella inaugurata nei giorni scorsi nei pressi di via Foria.

# L'istruzione al tempo del Covid

## «Io malato oncologico e a mio figlio disabile viene negata la Dad»

►Tensione all'alberghiero Cavalcanti ►La protezione dei fragili in famiglia  
La dirigente: ok ma serve il certificato non è prevista nei nuovi protocolli

### IL CASO

Mariagiovanna Capone

Ancora una volta la burocrazia del ministero dell'Istruzione non si concilia con il buonsenso. Anzi, crea insormontabili barriere che, come in questo caso, può mettere a rischio la salute di un padre, malato oncologico in attesa di un delicato intervento chirurgico. È la storia di Umberto, papà di Francesco (entrambi i nomi sono di fantasia) che frequenta l'Istituto professionale per i Servizi enogastronomici e dell'Ospitalità alberghiera Cavalcanti di Napoli, disabile al 100% e quindi seguito da docenti di sostegno. Per le sue delicate condizioni di salute, Umberto ha chiesto alla dirigente Carmela Libertino se fosse possibile far frequentare al figlio le lezioni in Dad o Ddi per un periodo non superiore ai 15 giorni, affinché intervento e cure possano avvenire in totale sicurezza. Il Miur da quest'anno scolastico non prevede che questo possa avvenire come invece aveva decretato a inizio pandemia, tuttavia, in virtù dell'autonomia scolastica, si possono valutare soluzioni organizzative alternative. E così ha fatto la dirigente Libertino che però per avviare la Ddi per Francesco ha bisogno di un certificato del medico curante.

Altro tempo perso a compilare carte mentre le scuole sono al collasso sommersi già da tracciamenti per alleggerire il lavoro delle Asl, certificati di fine quarantena e tamponi negativi, e organizzazione che cambia ogni giorno, così come per Umberto, che dovrebbe pensare solo a prepararsi a questo intervento salvavita. Tutto perché il ministero dell'Istruzione non ha previsto una casistica del genere, in una fase ancora così delicata della pandemia.

### LA RICHIESTA

«Causa la mia attuale condizione di malato oncologico, quindi estremamente fragile e suscettibile a contagio, mi trovo costretto a non poter mandare mio figlio a scuola per poter seguire le lezioni. Le chiedo pertanto se fosse possibile, almeno per un periodo di 15 giorni, di fargli seguire le lezioni in modalità Dad». Umberto scrive alla dirigente Libertino il 17 gennaio, proprio mentre la variante Omicron è al picco e ogni scuola cittadina registra un boom di contagi tra studenti e personale scolastico, e l'istituto Cavalcanti non è da meno. Ha paura, Umberto. Paura che il virus che da due anni è entrato nelle nostre vite possa farsi largo anche a casa sua. Solo

che lui non può certo rischiare il contagio, essendo imminente un delicatissimo intervento chirurgico. Come da prassi, la richiesta viene bocciata perché dall'inizio dell'anno scolastico il decreto Scuola non prevede più questa casistica, ma Umberto non demorde e insiste sottolineando i pericoli. Le regole dettate dal Miur attualmente prevedono che la Ddi può essere attivata esclusivamente se l'alunno è fragile. Fino a un anno e mezzo fa le richieste per familiari fragili invece erano legittime. L'assurdità è che la situazione pandemica subisce fasi altalenanti e i vaccini sono riusciti a contenere i contagi tra persone in ottima salute, ma non tra i fragili, che rischiano il 30% in più, secondo studi scientifici, rispetto agli altri. Quindi se il ministero dell'Istruzione consentisse un via libera in casi eccezionali, sarebbe tutto più semplice, sia per le famiglie che per le scuole.

### LA SOLUZIONE

Dopo uno scambio di mail, alla fi-



ne la dirigente Libertino decide che Francesco può avere per un tempo limitato la Ddi. «Il compito di noi dirigenti è di applicare i protocolli. Francesco non è un ragazzino fragile, viene sempre con i dispositivi previsti per legge, mantiene la mascherina Ffp2 correttamente e igienizza le mani, ha fatto il ciclo vaccinale, quindi il rischio è molto basso. Capisco però le richieste del genitore, e mi sono attivata affinché per un breve lasso di tempo possa avere la Ddi». Tuttavia per avviare la procedura «e a tutela della mia decisione, ho bisogno della certificazione di un medico attestante la necessità di iso-

lare il nucleo familiare per quel periodo per motivi di salute. Senza, non posso attivare la Ddi». La dirigente Libertino nel frattempo ha già convocato i docenti di sostegno ma ribadisce che «la didattica in presenza è basilare». Dopo la ricezione del certificato la Ddi sarà attivata «per non più di 20 ore settimanali, come previsto dal regolamento scolastico, e per un periodo di tempo strettamente limitato, in modo da consentire alla famiglia di organizzarsi e riportare Francesco in presenza, assicurandogli un adeguato sviluppo della personalità scaturente esclu-

sivamente da un apprendimento e da interazioni sociali, questo per noi è prioritario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PRIMA LO STOP  
ALLA RICHIESTA  
POI L'APERTURA  
DELLA PRESIDE  
MA È TUTTO FERMO  
PER LA BUROCRAZIA**

*L'analisi*

## Patto per Napoli una strada in salita

di **Massimo Villone**

**C**on l'elezione del Capo dello Stato la politica offre uno spettacolo che si può definire preoccupante. Beninteso, non è certo

inusuale che il voto delle Camere riunite sia contornato da trattative complesse e defatiganti. Ma c'è una novità rilevante.

● a pagina 21

*L'analisi*

# Patto per Napoli, una strada in salita mentre cresce il gelo con la Regione

di **Massimo Villone**

**C**on l'elezione del Capo dello Stato la politica offre uno spettacolo che si può definire preoccupante. Beninteso, non è certo inusuale che il voto delle Camere riunite sia contornato da trattative complesse e defatiganti. Ma la novità è che tutte le forze politiche si presentano al proprio interno divise, e incapaci di sintesi unitarie. Una situazione persino peggiore di quella che nel 2013 portò 101 franchi tiratori ad affondare Prodi, e che costringe oggi tutti i leader a fare i conti con un consistente fuoco amico. Una politica sempre meno capace di parlare al paese. Una evoluzione negativa che non più di qualche settimana fa ha prodotto in una elezione suppletiva una partecipazione non lontana dalla singola cifra. E che non sembra offrire segnali positivi nemmeno nelle istituzioni regionali e locali, pure definiti da alcuni democrazia "di prossimità".

Il patto per Napoli da ultimo stipulato con il governo probabilmente ne è prova. Alberto Lucarelli su queste pagine ha criticato le pesanti condizionalità imposte sulla

città, sostanzialmente in un'ottica di prendere o lasciare. Si segnalano in specie la cosiddetta valorizzazione (leggi vendita) del patrimonio e la spinta verso la privatizzazione dei servizi. A suo avviso, è tradito il ruolo che la Costituzione assegna ai comuni, componente essenziale e paritaria della Repubblica ai sensi dell'art. 114. Ha ragione nel segnalare una compressione molto forte dell'autonomia. Ma è quel che accade quando un debitore in difficoltà chiama altri in soccorso. Si dice che l'Italia sia un paese a sovranità limitata nei confronti dell'Europa e dei mercati, per il peso del debito pubblico. Lo stesso accade per la città che ora sottoscrive il Patto. In ogni caso, il Patto apre a un rilancio della città possibile, se pure per nulla certo. Il punto vero di domanda è se Napoli sarà in grado di procedere sulla strada indicata. L'ostacolo, per questo e più in generale per le iniziative che il sindaco Manfredi intenderà assumere, è dato dalla estrema debolezza della macchina amministrativa del Comune. Leggiamo che in relativamente pochi anni il Comune di Napoli ha perso tre dipendenti su quattro. È vero che i meno

giovani ricordano i tempi in cui un posto al Comune non si negava a nessuno, beninteso se parente, amico o sodale. Ma l'eccessivo salasso ha prodotto alla fine un corpo del tutto esangue. Cosa potrà davvero fare il sindaco per ricostruire l'efficienza amministrativa? Con quali tempi, visto che reperire e formare personale all'altezza non è cosa che si fa dall'oggi al domani? Come ha scritto di recente Ottavio Ragone, Napoli ha scelto con Manfredi un sindaco del fare. Ma un sindaco è solo il regista di una macchina complessa, in specie nelle grandi città. E dunque si richiede un'intera amministrazione del fare. Un piano organico e definito negli obiettivi, nei contenuti e nei tempi dovrebbe essere una assoluta priorità. Non aiuta, in prospettiva, il rinnovarsi del conflitto tra città e Regione già conosciuto con De Magistris sindaco. Si dice che De Luca non abbia gradito i ringraziamenti rivolti da



Manfredi a Draghi e al governo nazionale, che quotidianamente lui sbeffeggia e insulta. Beninteso, una competizione politica tra la grande città e la Regione è in certa misura fisiologica. La proposta di un regime speciale per Milano avanzata qualche mese addietro dal sindaco Sala parlava anzitutto al governatore Fontana. Ma la contesa va posta su un piano accettabile. Quello che intende De Luca l'abbiamo visto nell'ultima querelle sul San Carlo. L'attacco viene rivolto anche al sindaco, presidente dell'ente, con

l'elegante affermazione che la presidenza dovrebbe spettare a chi mette i soldi. Dobbiamo intendere, a lui stesso. Che questo fosse il senso ultimo della politica secondo De Luca lo sospettavamo. No, grazie. La fame dei governatori si traduce in pulsioni di centralismo regionale persino peggiore del centralismo statale del tempo che fu, che vanno decisamente contrastate. Così, De Luca volga il suo protagonismo altrove, ad esempio, verso la costruzione di uno schieramento meridionale sulle risorse al Sud e l'attuazione del Pnrr, visto che in tale

prospettiva non mancano i segnali negativi. Si impegni sul rilancio del Sud come seconda locomotiva del paese, che faccia uscire l'Italia da una stagnazione altrimenti inevitabile, come ribadisce la Svimez nel suo ultimo rapporto, in specie al cap. XXII, di cui gli consigliamo vivamente la lettura. E comunque sappia che, se fosse materia di scommesse, tra De Luca e Manfredi scommetteremmo sempre su Manfredi.

## I nodi della ripartenza

# Spesa, volano i prezzi: su pane, pasta e caffè rincari del 30 per cento

► Inflazione e costi dell'energia alle stelle arriva la stangata: ecco tutti gli aumenti

► Più cari anche container e imballaggi a rischio le produzioni di tante aziende

I NUMERI

Valerio Iuliano

I prezzi volano, gli effetti dell'inflazione si fanno sentire anche nel carrello della spesa e per i consumatori il costo della vita si avvia a diventare progressivamente insostenibile. Il combinato disposto tra caro-energia e difficoltà di reperimento delle materie prime sta determinando conseguenze gravi nei settori industriali più energivori - siderurgia e chimica in primis - ma anche nell'agroalimentare le ricadute sui prezzi dei prodotti sono enormi. Pure il settore di punta dell'economia locale - il solo ad aver aumentato i livelli di export anche nel 2020 - comincia a risentire delle congiunture internazionali.

SPESA

La spesa al supermercato a Napoli, come nelle altre città, presuppone costi sconosciuti fino a un anno fa. Il discorso vale soprattutto per i prodotti di prima necessità come pane e pasta, in cui il costo della materia prima è lievitato incredibilmente nel giro di pochi mesi. Il prezzo del pane nella Gdo - secondo i produttori - è aumentato del 30% in un anno. Da 2 euro a 2,50 euro. I panificatori lamentano da mesi il rincaro insostenibile del co-

sto del grano e di quello della farina. Secondo uno studio Coldiretti, proprio i produttori di grano sono i più colpiti dalla congiuntura economica. I rincari della bolletta energetica li hanno costretti a spendere 400 euro in più per ogni ettaro coltivato, dalla semina alla mietitura. Le coltivazioni di grano - spiegano i produttori - sono sempre più scarse e il prezzo sale. Analogo discorso per la farina, che nel giro di un anno è aumentata del 7%. Quello che riguarda il pane è solo un esempio di quanto il prezzo delle materie prime arrivi a incidere in modo determinante sul costo del cibo che arriva sulle nostre tavole. Ma la situazione è la stessa per la pasta, il cui costo è cresciuto del 30-40% in pochi mesi. E i produttori annunciano ulteriori aumenti nei prossimi mesi. Per altri prodotti, come la passata

di pomodoro, gli aumenti sono stati più contenuti. Tuttavia il rincaro della banda stagnata ha determinato, comunque, un incremento del prodotto finale del 10%. Rincari anche per l'olio e il caffè del 15%. Per l'industria alimentare, si prospetta un vero e proprio rischio paralisi. Molte aziende, denunciano Alleanza Cooperative Agroalimentari e Federalimentare, «stanno valutando il blocco di alcune linee di attività e, nei casi di maggiore difficoltà, la chiusura degli impianti di trasformazione, con rischio di drammatiche conseguenze sociali e occupazionali».

ENERGIA

Al rincari di energia elettrica passata in media dai 45 euro a 300 euro per megawatt e il gas che da 0,17 euro al metro cubo è arrivato a 1,30 euro, si aggiungono quelli del-

le materie prime e degli imballaggi. «Si va dall'incremento del 31 per cento del cartone - spiega Federalimentare - a quello del 60% della banda stagnata, fino al 72% della plastica per agroalimentare». Ma uno dei fattori principali è quello dei container e dei noli marittimi, con un'impennata del 400%. «La struttura oligopolistica dei trasporti marittimi - segnala l'Ufficio studi Confindustria - con pochi grandi operatori che controllano la gran parte dell'attività mondiale e tendono a frenare l'offerta per sostenere i prezzi», unita alle chiusure di molti porti, a causa della pandemia, hanno fatto sì che i prodotti via mare diventassero troppo costosi per le nostre industrie. Le aziende campane si trovano, quindi, di fronte ad una combinazione straordinaria di elementi negativi. «La situazione è



L'iniziativa

## Ecco gli agrichef Ricette e giochi con i prodotti a chilometro zero

Domani giornata interamente dedicata a percorsi esperienziali sul cibo sano, con laboratori per piccoli Agrichef, dove i bambini potranno partecipare in modo gratuito e nel pieno rispetto delle regole anti Covid, ad attività didattico-pratiche e ludico-creative guidate dagli Agrichef Campagna Amica per conoscere le tradizionali ricette contadine partecipe con i prodotti stagionali a chilometro zero.

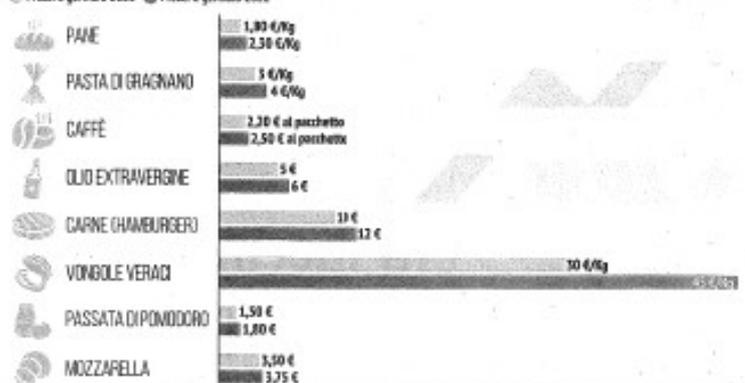
L'appuntamento, che si terrà presso il Mercato Coperto San Paolo di Fuorigrotta, a partire dalle ore 10, rientra nell'ambito del Progetto "Napoli Agri Experience", finanziato dalla Camera di Commercio di Napoli e coordinato da Coldiretti Napoli in collaborazione con Legambiente e AssoGioCa. Al termine, lo show cooking a cura dei cuochi contadini degli agriturismi di Campagna Amica, gli Agrichef.

grave - sottolinea Gaetano Torrente, presidente della Sezione "Filiera Alimentare" dell'Unione Industriale Napoli - con aumenti, come quello del gas, che arrivano fino al 400 per cento. Non riusciamo più ad assorbire i margini come parte industriale. Il prezzo delle materie prime è talmente elevato che, in certe casi, sicure aziende devono decidere se proseguire o meno la produzione. Ci aspettiamo soluzioni strutturali dal governo». Le imprese - spiega ancora Confindustria - «hanno ridotto i propri margini per mantenere i prezzi al consumo bassi». Ma il pericolo è di non poterlo fare ancora a lungo. A rischiare, in ultima analisi, sono soprattutto le piccole e medie imprese, come segnala Pasquale Lampugnale: «L'impatto del costo dell'energia - sottolinea - è molto importante sul prodotto finito. E questo riguarda tutti, famiglie e imprese. Siamo esposti a questioni geopolitiche, come nel caso del gas. Dobbiamo capire quanto dureranno questi fenomeni. Se diventano strutturali, i problemi aumentano. È una situazione molto seria».

© FOTOCALCONE/REUTERS

### I PRODOTTI ALIMENTARI, LE VARIAZIONI DI PREZZI

● Prezzi a gennaio 2021 ● Prezzi a gennaio 2022



L'ESCO - H&B

© FOTOCALCONE/REUTERS

**DIVERSI PICCOLI IMPRENDITORI COSTRETTI ALLA RESA «ORA UNA SOLUZIONE STRUTTURALE»**

**CONFININDUSTRIA «LE AZIENDE HANNO RIDOTTO I PROPRI MARGINI LA SITUAZIONE È MOLTO CRITICA»**

Dalla prima di cronaca

## TERRA DEI FUOCHI, È L'ULTIMA OCCASIONE

Marilicia Salvia

Quel crocifisso è lo stesso che tante, troppe volte ha dovuto consolare madri, fratelli, figli che qui hanno portato le bare, spesso bianche, di chi è morto ucciso dai veleni, non importa se esalati dai roghi o dalle guerre di camorra, che in fondo sono le facce della stessa medaglia. E quel parroco, emozionato e quasi incredulo, che ha aperto le porte della chiesa all'incontro è lo stesso che ad ogni funerale, ad ogni stesa, ad ogni abuso di creature innocenti non ha mai smesso di urlare l'assenza dello Stato, i suoi silenzi e le omissioni, la sua insopportabile indifferenza.

Mercoledì, invece, nella parrocchia di don Patriciello, nel cuore del Parco

Verde, che è territorio di Calvano, che è uno degli epicentri più disastrati della disastrosissima Terra dei fuochi, finalmente lo Stato c'era. Ed era lì non per cavarsela con qualche frase retorica ma «per ripagare il suo debito» verso cittadini che a quell'assenza, a quell'indifferenza «hanno pagato un prezzo altissimo». Mara Carfagna, giovane e tenace paladina di una politica che al di là degli schieramenti e delle convenienze del momento ama andare al sodo, quel debito lo ha quantificato, per adesso, in duecento milioni di euro. Soldi recuperati dagli avanzati del fondo di coesione 2014-2020, moneta sonante, già in cassa, e quindi immediatamente spendibili, per progetti già approvati e quindi cantierabili: non è una combinazione che si incontra fa-

ciamente, in un Paese governato da Sua maestà la (lenta) burocrazia, e perciò questa è una scommessa che a differenza di molte altre che l'hanno preceduta è davvero possibile vincere. Con duecento milioni, peraltro parcelizzati su 67 diversi interventi da realizzare in 52 diversi comuni, non si potrà forse davvero restituire a questa terra il destino che le è stato strappato, ma un'altra storia sarà sicuramente possibile cominciare a scriverla: quei 67 progetti da realizzare in media con un milione o due (solo quello per la riqualificazione del Regi Lagni, finanziato con 35 milioni, merita un discorso a parte) porteranno il risultato di una riqualificazione diffusa, di un innalzamento del livello di qualità della vita che può fare da preludio a una trasfor-

mazione, soprattutto sociale, più vera e profonda. Parchi urbani, rigenerazione «smart» degli edifici di edilizia popolare, teatri e stadi rimessi a nuovo, piste ciclabili, lo stesso progetto promosso da don Patriciello, che intende realizzare un centro di competenze per studenti, imprenditori e operatori del Terzo Settore, non rappresentano in apparenza la risposta che ci si aspetterebbe quando si parla di Terra dei fuochi: e invece la risposta c'è, ed è il segno di un approccio nuovo, quasi rivoluzionario, perché si parla di interventi che si aggiungono a quelli basici, dovuti, obbligatori delle bonifiche, e che puntano alla coesione, alla transizione ecologica, in uno sforzo che non separa, non distingue, ma accomuna finalmente la Terra dei fuochi al resto

del Paese.

Un cammino nuovo, che si fa insieme. Ma che - deve rimanere ben chiaro - qui è necessario più che altrove: se si fallisce qui, se si fallisce anche stavolta, riprendere la strada diventerebbe impresa impossibile. C'è l'impegno di una giovane ministra tenace e seria, ci sono l'entusiasmo e la buona volontà dei sindaci, c'è la benedetta ostinazione di quel parroco, a far ben sperare: ma poi ci sono i nemici di sempre, gli appetiti di una camorra stracciona al solito interessata a mettere le mani sugli appalti piccoli e grandi, la volontà delle organizzazioni criminali, e a volte di ignobili potentati politici, a che nulla cambi, in un territorio reso vassallo con il gioco sporco della violenza e dei ricatti. Il patto stretto in parrocchia, insomma, da solo non basta, andrà rinnovato ogni giorno, ogni passaggio andrà sorvegliato e accompagnato, fino a risultato raggiunto. Perché a volte i miracoli avvengono: se gli si dà una mano, decisamente di più.

© GESCO/COMPTON/PIRELLA

+

+